

preso il sottoscritto, deve seguire provvedimenti urgenti in discussione in Commissione. Tra l'altro, nel mio caso si tratta di un provvedimento urgente richiesto proprio dal Governo. Ciò mi obbliga ad essere quanto prima in Commissione. Esprimo quindi tutto il mio rammarico per questa decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Rodeghiero, l'ordine del giorno prevede lo svolgimento di interpellanze urgenti. L'ordine di trattazione delle stesse corrisponde, naturalmente, ad esigenze di funzionalità organizzativa, tra le quali si poneva l'impegno istituzionale del sottosegretario Carpi. Ha ragione nel dire che dovevo avvisarne prima l'Assemblea, di questo le chiedo scusa.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. La risposta congiunta alle interpellanze degli onorevoli Merlo e Teresio Delfino presentate il 14 e il 16 luglio scorso riguarda tre ordini di quesiti. Con il primo si chiede quali siano le intenzioni del Governo circa i trasporti nell'arco alpino, in particolare nella regione Piemonte. Con il secondo quesito si chiede quali valutazioni il Governo esprima sulle dichiarazioni dell'amministratore delegato dell'Ente ferrovie e con il terzo quali azioni concrete il Governo intenda intraprendere per avviare ai lavori della tratta Torino-Milano e il collegamento della stessa con la tratta Torino-Lione e con le grandi reti europee.

Sul primo quesito la risposta è molto chiara ed esplicita. Siamo grati all'onorevole Merlo ed ai suoi colleghi, i quali nell'interpellanza hanno ricordato come in più occasioni impegnative il Presidente del Consiglio ed il ministro dei trasporti abbiano sottolineato l'importanza strategica per il nostro paese della realizzazione dell'intera direttrice est-ovest. Questa è la linea che porta avanti il Governo, sulla quale lavora e continuerà a lavorare l'azienda. Non vi può essere, quindi, al-

cuna incertezza rispetto ad una impostazione che ha trovato sanzione autorevole nella conferenza generale dei trasporti. Il dibattito di oggi segue di pochi giorni quella impostazione e in quella sede si è dato rilievo alla collocazione strategica dell'Italia per essere elemento di raccordo tra la proiezione dell'Europa nel Mediterraneo ed i collegamenti che, attraverso le grandi reti transnazionali europee, possono raccordare il nostro paese ai grandi flussi del centro e del nord dell'Europa.

Il potenziamento delle linee dell'arco transalpino, in particolare di quelle che offrono prospettive di incremento dei traffici, specialmente delle merci, rappresenta quindi obiettivo fondamentale per lo sviluppo di un sistema nazionale dei trasporti sempre più interconnesso con le principali direttrici di traffico continentali. In tali prospettive le Ferrovie dello Stato stanno realizzando il potenziamento degli attuali assi di transito, di fronte allo sviluppo dei traffici nel breve e medio periodo.

Sono inoltre allo studio, in collaborazione con le amministrazioni delle reti confinanti, nuovi assi paralleli ai principali transiti (Moncenisio, San Gottardo e Brennero), mentre stanno per essere avviate le progettazioni per il potenziamento del V Corridoio europeo (Venezia-Lubiana/Zagabria-Ungheria-Ucraina).

A pochi giorni quindi dalla conferenza generale dei trasporti ribadiamo che il rafforzamento del collegamento del Piemonte con l'Europa è di rilievo strategico per l'intero sistema nazionale dei trasporti e non ci limitiamo, onorevole Delfino, a dichiarazioni relative agli scenari. Sentiamo infatti il dovere di informare il Parlamento sulle operazioni concrete che il Governo sta portando avanti per rendere credibili quelle solenni dichiarazioni.

È in corso di completa elettrificazione e di adeguamento al transito di trasporti intermodali l'asse Voltri-Ovada-Alessandria-Novara-Borgomanero-Domodossola, nell'ambito di un programma definito con la Comunità europea e la Confederazione

elvetica per la realizzazione entro il 2000 di un corridoio intermodale fino a Basilea.

In base alle intese definite tra i ministri dei trasporti francese ed italiano, è in corso di completamento lo studio dell'adeguamento del corridoio Digione-Chambery-Modane-Torino per far fronte ai prevedibili incrementi dei traffici merci al 2005 sulle linee esistenti.

Gli esiti del lavoro della commissione mista, appositamente istituita, verranno presentati entro il prossimo mese di settembre. Si sta procedendo, inoltre, all'elaborazione del progetto e dei relativi studi funzionali ed economici da parte del gruppo GEIE Alpetunnel per quanto riguarda la realizzazione di un nuovo asse veloce nel Moncenisio.

La realizzazione di tale nuovo asse, che dovrà essere opportunamente collegato alla rete ad alta capacità e velocità francese ed italiana, dipenderà, oltre che dall'esito degli studi e degli approfondimenti in corso, anche dalle possibilità di finanziamento francese ed italiano, nonché dall'entità dei contributi europei, che verranno decisi dalle competenti autorità politiche.

Per quanto concerne le dichiarazioni dei vertici delle Ferrovie dello Stato in merito alla realizzazione prioritaria del valico italo-svizzero del Gottardo rispetto al quadruplicamento in galleria del valico italo-francese del Frejus, ricordo che l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, proprio in occasione della recente conferenza nazionale dei trasporti, ha sottolineato la necessità — in presenza di limitate risorse finanziarie — di dare la priorità al potenziamento del collegamento internazionale oggi più vicino alla saturazione, cioè il valico italo-svizzero del Gottardo.

Nella sua relazione egli ha comunque evidenziato come tra gli interventi programmati sia compreso il potenziamento del valico del Frejus, per il collegamento veloce tra Torino e Lione, e del valico del Brennero. Il Governo considera, quindi, la valutazione dell'amministratore delegato come un riferimento ad ordini di priorità

in relazione alla disponibilità delle risorse, ma le decisioni che riguardano la realizzazione degli obiettivi strategici non possono che essere quelle concordate con l'azionista e con il Ministero dei trasporti e della navigazione in merito alla necessità di indirizzare lo sviluppo della rete ferroviaria italiana su tutta la direttrice ovest-est portando a termine il quadruplicamento veloce della tratta Milano-Torino.

Gli impegni relativi alla realizzazione della tratta Torino-Milano formano oggetto di espressa previsione nell'ambito del vigente contratto di programma, che impegna la Ferrovie dello Stato Spa alla realizzazione, tra l'altro, della tratta Torino-Milano del sistema italiano alta velocità e all'organico coordinamento della stessa proprio con il collegamento Torino-Lione (articolo 6 del contratto di programma del 26 marzo 1996).

Peraltro, l'impegno del Governo e delle Ferrovie dello Stato per la tratta Torino-Milano ha trovato riconoscimento nell'avanzato stato delle procedure per la valutazione e la definizione dei progetti che le Ferrovie dello Stato e TAV hanno fatto oggetto di ulteriori approfondimenti, in stretta relazione con le indicazioni emerse in sede di verifica del Governo sullo stato di attuazione del progetto di quadruplicamento veloce, ex articolo 2, comma 15, della legge n. 662 del 1996.

In quella sede, in merito alla trasversale Torino-Milano-Venezia, le conclusioni dell'apposito gruppo di esperti hanno inoltre indicato la necessità di dare priorità al quadruplicamento dei tratti più saturi, individuati nelle tratte da Torino a Santhià e da Novara a Milano, ferma restando la necessità di vincolare da subito il sedime dell'intero tracciato per garantire l'unitarietà dell'infrastruttura nell'ottica di una progressiva realizzazione.

Quanto alle prossime azioni che il Governo intende intraprendere per avviare i lavori della tratta Torino-Milano e il collegamento della stessa con la tratta Torino-Lione e con l'Europa, si precisa che costituisce impegno del Governo e delle Ferrovie dello Stato Spa convocare

entro l'anno la seduta conclusiva della conferenza di servizi, per il completamento della linea Torino-Milano entro il 2005, e che sulla base di tale presupposto sono stati realizzati ulteriori progetti che investono la tratta in esame ed il collegamento della stessa con la tratta Torino-Lione.

Con riferimento a tali programmi si evidenziano inoltre gli impegni assunti più di recente: la direttrice Lione-Torino-Milano-Venezia-Trieste è inclusa dall'Unione europea tra i progetti prioritari per la realizzazione delle reti transeuropee di trasporto (in particolare, per la realizzazione della rete europea ad alta velocità) e per la realizzazione del quinto corridoio di collegamento con l'Est europeo attraverso l'itinerario Trieste-Lubiana-Budapest-Lvov-Kiev; la Torino-Lione è parte integrante dei programmi dei governi italiano e francese: infatti, in data 10 luglio 1998 — pochi giorni or sono — la commissione intergovernativa ha confermato che il progetto costituisce l'elemento essenziale della politica dei trasporti nei collegamenti transalpini tra l'Italia e la Francia.

La stessa commissione ha preso atto dei progressi realizzati nel programma triennale di studi (1998-2000), per un ammontare di 110 miliardi di lire, decisi dai capi di Stato e di governo nel vertice franco-italiano di Chambéry (ottobre 1997). Il programma si svolge secondo le intese raggiunte dai ministri italiani e francesi dei trasporti e dell'ambiente e in relazione all'evoluzione del programma stesso il Governo è pronto, doverosamente, ad informare periodicamente il Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiamparino ha facoltà di replicare per l'interpellanza Merlo n. 2-01275, di cui è cofirmatario.

SERGIO CHIAMPARINO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Soriero per le risposte che ci ha fornito, perché mi pare che su due punti, importanti per noi torinesi e piemontesi, abbia fornito

degli elementi che fanno chiarezza su questioni che, per la verità, non sembravano affatto chiare all'interno del Governo. Mentre attendevamo la risposta alla nostra interpellanza, infatti, è comparsa su *La Stampa* di domenica una dichiarazione del ministro dell'ambiente, Ronchi del seguente tenore: « Sarebbe assurdo che il Governo italiano desse la priorità ad un nuovo tunnel ferroviario con la Francia, quando il collegamento con la Svizzera è già finanziato e la maggior parte degli oneri finanziari sono sostenuti dall'esecutivo elvetico ».

Prendo atto che oggi, in questa sede, il sottosegretario Soriero afferma che la strategia del Governo è per la direttrice est-ovest, che collega la valle del Rodano con Lubiana, attraverso la linea Torino-Milano-Venezia, e soprattutto prendo atto con soddisfazione che il sottosegretario Soriero afferma che gli indirizzi strategici di politica dei trasporti sono decisi dal Governo e non dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Cimoli. Aggiungo che, per quanto riguarda la questione dei valichi, non mi spavento se, data la complessità delle opere, per la progettazione, l'esecuzione, i rapporti internazionali, ci vuole qualche mese o un po' più di tempo: l'importante è che i confronti tra i progetti siano più trasparenti e vengano alla luce. Questa è una delle questioni decisive per abbreviare i tempi dell'esecuzione, per avere un confronto con le comunità locali, per consentire che una scelta strategica possa realizzarsi. Su questo primo punto, quindi, prendo atto che c'è una dichiarazione del Governo, che mi pare netta, sia sulla scelta strategica, sia su chi è titolare di tale scelta: mi auguro, però, che la ridiscussione, che è del tutto legittimo avvenga anche nell'ambito dell'esecutivo, non intralci questo indirizzo di lavoro del Governo.

Passando ad un altro punto, finalmente ho sentito dal sottosegretario Soriero (lo avevo già sentito dire dal ministro Burlando in altre circostanze, ma è importante che venga ribadito in questa sede, anche con una terminologia tecnica) che il

procedere per tratte nella realizzazione della direttrice Torino-Milano-Venezia è una scelta tecnica (il che è del tutto giusto ed ovvio), ma pure che fin da ora vi è una scelta di sedime che prefigura l'unitarietà dell'opera. Questo è il punto: non è possibile che un'area come quella che collega Torino e Venezia, che credo sia fra quelle a maggiore densità produttiva ed abitativa d'Europa, non abbia una linea ferroviaria nuova con un'alta capacità di trasporto. Questo è privo di senso e di logica: se l'operare per tratte è una scelta tecnica, ripeto, ovviamente non vi è bisogno di discuterne in Parlamento; se invece è una scelta che prefigura un semplice ammodernamento della linea esistente, allora secondo me sarebbe sbagliata e non corrisponderebbe all'esigenza di modernità del trasporto in quest'area.

Prendo atto che il sottosegretario Soriero ha detto un'altra cosa rispetto a quella che, ahimé, era contenuta nell'improvvisa dichiarazione emersa su *La Stampa*, che cito testualmente: «bisogna considerare a cosa serva davvero dove è necessario raddoppiare i binari ed agire; ad esempio, è documentata l'urgenza del quadruplicamento dei binari sulla Novara-Brescia e sulla Padova-Mestre ma non lo è affatto per altri tratti intermedi». Il tono mi sembra diverso: prendo atto che qui vi è stata una risposta che va in una direzione diversa. Ne prendo atto con soddisfazione, anche perché il Governo, per esempio, sta compiendo alcune scelte impegnative per quel che riguarda Malpensa. Non voglio introdurre un altro tema, ma è del tutto evidente che se viene a mancare un'asse ferroviario per merci e passeggeri ad alta capacità e ad alta velocità di trasporto, che consenta al traffico di scorrere in questo corridoio fondamentale del nord Italia che è quello tra Torino e Venezia, anche una scelta come quella di Malpensa, dal punto di vista economico, rischia di partire già con un handicap. E se da questa scelta si tenesse fuori Torino, come sembrerebbe di capire dalle dichiarazioni del ministro Ronchi (perché quando si parla di Novara-Brescia e di Padova-Mestre, non si fa

cenno a Torino), si farebbe un'ulteriore scelta sbagliata, perché si obbligherebbe la nostra città e la nostra area a cercare collegamenti con aeroporti internazionali competitivi e alternativi rispetto a Malpensa, anziché spingerci a muoverci in una logica di integrazione e collaborazione con Malpensa.

Ho voluto citare questa dichiarazione non per giocare ad evidenziare delle contraddizioni la cui esistenza è nota e che sono politiche. Non mi spaventa, amico e collega Delfino, che ci sia una dialettica all'interno del Governo e della maggioranza. Io prendo atto con soddisfazione innanzitutto che qui il Governo ha espresso sui due punti cruciali una posizione molto netta. In secondo luogo, mi permetto di dire che proprio per la nettezza di questa posizione io proporrò ai colleghi piemontesi e alle istituzioni locali, *in primis* alle province interessate, di dare vita ad un comitato di monitoraggio, che consenta al Governo di concretizzare quella volontà informativa che il sottosegretario Soriero ha qui esplicitato a conclusione del suo intervento e a noi di seguire passo dopo passo gli impegni che il Governo ha preso qui in altre occasioni, ma in modo particolarmente formale e impegnativo in questa (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01287.

TERESIO DELFINO. Naturalmente, sono certo che il sottosegretario Soriero non si attenda dal sottoscritto soddisfazione rispetto ad una risposta che pure, sulle tre questioni affrontate nel suo intervento, presenta indubbiamente qualche elemento sul quale concordiamo.

Rispetto al primo punto, quello dei trasporti nell'arco alpino nella regione Piemonte, le strategie, lo scenario indicato è quello al quale noi, come forza politica, aderiamo, al quale ha aderito il piano dei trasporti della regione e sul quale quindi indubbiamente vi è consenso.

Purtroppo, la mia valutazione della risposta del sottosegretario per la parte positiva si ferma a questo punto. Sulle altre due questioni che erano state prospettate — in particolare sulla valutazione, che mi auguravo severa, puntuale e concreta, contenente una indicazione dei provvedimenti che il Governo intendeva assumere, della posizione assunta dall'amministratore delegato Cimoli — non ho sentito nulla. Rileggerò con attenzione il suo intervento sul resoconto della seduta, ma ho la netta sensazione che ci sia comunque una sostanziale adesione alle indicazioni di priorità fatte dall'amministratore delegato, mentre nei giorni immediatamente successivi era stato detto che quanto affermato da Cimoli non corrispondeva all'impegno del Governo, che la priorità della tratta ad alta velocità Torino-Lione era garantita e che le parole di Giancarlo Cimoli rappresentavano un falso problema.

Non so se ho capito male, ma non ho sentito su questo punto fondamentale una risposta, anche se è l'elemento che più ci preoccupa. Mi spiace che il collega Chiamparino sia stato così generoso, visto che è sempre così parco di parole (nel senso che le misura molto attentamente).

Sul secondo punto siamo assolutamente insoddisfatti, perché dalle parole dei colleghi della maggioranza ho avuto la conferma che qui siamo di fronte ad un Governo che parla più lingue su un tema essenziale per la regione Piemonte. Non vorrei che questa babele governativa portasse di fatto all'immobilismo, cioè ad una mancanza di iniziativa sul piano delle cose da fare. Insieme con gli altri colleghi firmatari dell'interpellanza ci aspettavamo una risposta puntuale da parte del Governo, in una sede istituzionale come il Parlamento. Il Governo avrebbe dovuto dire: su questo noi non transigiamo, gli impegni assunti sono una priorità e quindi il Governo li mantiene. Ma credo che il sottosegretario Soriero non abbia potuto pronunciare queste parole a causa della babele che ho ricordato.

Altra questione attiene alle azioni concrete che il Governo intende intrapren-

dere. Ho sentito un solo elemento operativo, se non ho capito male: il potenziamento e l'elettrificazione della Voltri-Ovada-Alessandria-Novara-Borgomanero-Domodossola. Quanto al resto, ho percepito un'indicazione di approfondimento degli studi, una volontà di esaminare le nuove prospettive esistenti sui vari assi, come il Moncenisio; ma non ho sentito un'esigenza che è imprescindibile se vogliamo dare alla comunità piemontese una risposta adeguata. Il Governo avrebbe dovuto indicare — come ha fatto altre volte — modalità e tempi precisi rispetto ai vari passaggi per il completamento degli studi e per lo stanziamento delle risorse necessarie.

Certamente siamo davanti alla conferma di una scelta strategica, tuttavia non abbiamo alcun motivo di soddisfazione. Non è stata data una risposta tranquillizzante rispetto ai problemi sollevati dal mondo produttivo ed istituzionale piemontese.

La nostra forza politica chiederà pertanto alla regione Piemonte di raccogliere il senso ed il significato dell'iniziativa, costituendo il comitato di monitoraggio tra tutte le forze istituzionali competenti, le forze sociali, economiche e produttive, secondo un'impostazione che è stata significativa per l'altra grande infrastruttura autostradale che interessa la regione Piemonte: la Asti-Cuneo-Nizza. Mi auguro che dal dibattito scaturisca la possibilità concreta di mettere in piedi il comitato di monitoraggio: spero che a farlo sarà la regione Piemonte (che rappresenta globalmente il territorio) insieme con le altre regioni interessate da questo tipo di infrastruttura. Soltanto da una mobilitazione vera, costante e forte credo potranno venire al Governo gli stimoli indispensabili affinché Cimoli non ci metta di nuovo il bastone tra le ruote.

In conclusione, signor sottosegretario, sarei stato soddisfatto della risposta se lei avesse detto: Cimoli ha sbagliato, viene rimosso oppure che Cimoli rimane in carica, ma su questo noi la pensiamo così;

le priorità, i tempi e le modalità di attuazione di questa tratta e di questa scelta strategica sono questi.

Questi elementi puntuali non sono venuti. Mi auguro che in altra occasione il Governo possa fornire quelle risposte che costituiscano veramente un motivo di speranza per quanti scommettono ed operano per lo sviluppo della regione piemontese (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*).

(Fondo di garanzia delle SIM)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rodeghiero n. 2-01279 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di illustrarla.

FLAVIO RODEGHIERO. Presidente, sottosegretario, colleghi, vorrei fare una premessa storica alla questione oggetto della mia interpellanza, necessaria a chiarirne le ragioni.

L'agente di cambio Sergio Bottega è stato sospeso dalla Consob in data 21 luglio 1995 e dichiarato subito dopo fallito con sentenza del tribunale di Venezia del 7 agosto 1995 (quindi, quasi tre anni fa), a causa di gravi irregolarità riscontrate nelle operazioni da lui avviate concernenti attività di speculazione ed investimenti conclusi in perdita.

Con la sospensione per diciassette giorni, tuttavia, si è solamente impedito all'operatore finanziario il collegamento via computer con piazza affari, il che non avrebbe compromesso la sua attività, permettendogli anzi di accumulare altri passivi.

Il *crac* del Bottega ha coinvolto nei fatti centinaia di piccoli e medi risparmiatori mestrini, trevigiani, padovani e, in particolare, di San Giorgio in Bosco, comune nel quale si è costituito pure un comitato di risparmiatori attivo nel difendere e salvaguardare i piccoli risparmiatori.

Dobbiamo precisare che l'indagine che portò alla sospensione è derivata casualmente dalla ispezione alla società di intermediazione mobiliare WCN.

Il suddetto agente di cambio era già stato, comunque, oggetto di ispezione da parte della Consob in data 21 gennaio 1988, nel corso della quale gli ispettori rilevarono, sì, irregolarità per mancanza di margini di garanzia e scorrettezze nell'operatività, ma conclusero però per la non sistematicità delle stesse.

Il suddetto agente di cambio era stato, ancora, oggetto di ispezione nel 1993 per operazioni fuori mercato che contravvenivano alle disposizioni di legge in materia relative alla Società mobiliare veneta e Marciana finanziaria, senza che, tuttavia, si procedesse ad alcuna decisione in merito. Spettano infatti alla Consob i controlli sui comportamenti degli intermediari mobiliari che nel caso di presunte gravi irregolarità adotta provvedimenti urgenti di sospensione dell'attività ovvero propone al Ministero del tesoro misure più severe o definitive, una volta accertate le violazioni.

La vigilanza dell'autorità si dovrebbe esplicare attraverso l'acquisizione della documentazione che l'intermediario è tenuto ad inviare, lo svolgimento di ispezioni e l'approfondimento delle segnalazioni che provengono dalla clientela.

Ci si domanda, allora, come mai in Italia le vittime di *crac* come quello del Bottega siano migliaia: questi piccoli risparmiatori sono coinvolti nelle cattive gestioni delle società di intermediazione mobiliare, degli agenti di cambio e delle fiduciarie, che hanno usato i loro soldi per finanziare reti *off shore*, con controparti già fallite, con gli stessi titoli venduti a più persone e persino con fissati bollati falsi, senza tenuta di contabilità antiriciclaggio ed anti-*insider* in modo regolare.

Nella interrogazione che presentai quasi tre anni fa, nel dicembre 1995, chiesi esplicitamente se il ministro del tesoro non ritenesse opportuna una indagine nazionale a tappeto, nell'ambito dei suoi poteri sugli agenti di cambio, per verificare l'eventuale diffusione di tale prassi, nonché sulle società di intermediazione mobiliare italiane ed una medesima

indagine sui criteri e sulle responsabilità con i quali la Consob effettua le proprie ispezioni. Non se ne fece nulla.

Dico allora che è certamente lecito chiedersi quale sia la responsabilità della Consob, che dipende da questo Ministero, per non aver assicurato in modo sufficiente quei cittadini — come questi di cui trattiamo oggi — che hanno basato la propria fiducia proprio sul controllo che avrebbe dovuto essere garantito dallo Stato.

È questa la premessa necessaria per illustrare il senso dell'interpellanza in oggetto: con essa non si chiede un intervento assistenzialistico da parte dello Stato, ma giustizia.

Con una complessa procedura, che ha rappresentato per molti un costo superiore al milione (certificati in carta bollata e spese notarili), la maggior parte dei creditori, dopo la dichiarazione di fallimento di Sergio Bottega, ha chiesto al fondo nazionale di garanzia per la tutela dei crediti vantati dai clienti nei confronti degli intermediari mobiliari di ottenere un rimborso della somma dovuta, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del decreto ministeriale 30 settembre 1995. Il suddetto articolo stabilisce che l'intervento del fondo si commisura nei confronti degli aventi diritto nella misura del 25 per cento del credito iscritto nello stato passivo, diminuito dell'importo di eventuali ripartizioni parziali effettuate dagli organi della procedura concorsuale. Recentemente i creditori hanno ottenuto il pagamento, operato dal fallimento, di una parte del credito ammesso, precisamente del 23 per cento: rimane dunque ancora un 77 per cento del credito iscritto nello stato passivo. Il fondo dovrebbe pertanto rimborsare il 19,25 per cento del totale ammesso, indennizzo che sarà erogato dopo la verifica delle condizioni soggettive ed oggettive di ammissibilità.

L'intervento è disciplinato da alcune leggi nonché dalla legge 2 gennaio 1991, dal decreto del ministro del tesoro del 30 settembre 1991, dalla circolare del ministro del tesoro del 19 luglio 1994 n. 1, dal decreto legislativo 23 luglio 1996, n. 415.

Quest'ultimo, in particolare, recepisce le direttive 93/22/CEE del 10 maggio 1993, relativa ai servizi di investimento del settore dei valori mobiliari, e della direttiva 93/6/CEE del 15 marzo 1993, relativa all'adeguatezza patrimoniale delle imprese di investimento e degli enti creditizi.

A questo proposito ci chiediamo: perché si sono attesi tre anni per recepire la direttiva Eurosim, che viene estesa per legge anche agli agenti di cambio, la quale rafforza le misure sanzionatorie prevenendo due specifici reati (gestione infedele e confusione di patrimoni) che vanno ad aggiungersi alle sanzioni pecuniarie e alle altre sanzioni interdittive appositamente ridisegnate per meglio garantire i risparmiatori? Nel frattempo, dal 1993 al 1996, in attesa di questa decisione del Governo vi sono stati 22 fallimenti di SIM per un ammontare di insolvenza di oltre 400 miliardi. Ma non solo le norme di recepimento arrivano in ritardo, ma non si stabilisce nemmeno alcun termine temporale per l'emanazione dei regolamenti da esse previste. Solo il 17 gennaio 1998, nella *Gazzetta Ufficiale* n. 13, viene pubblicato il decreto ministeriale 14 novembre 1997 n. 485: regolamento che disciplina l'organizzazione e il funzionamento dei sistemi di indennizzo; siamo invece ancora in attesa, a distanza di più di due anni, del regolamento previsto dall'articolo 62, comma 4, del medesimo decreto legislativo n. 415, regolamento che dovrebbe prevedere il passaggio delle attività e passività del fondo nazionale di garanzia a una gestione speciale istituita per la copertura degli impegni. È questa la prima domanda che rivolgiamo, signor ministro.

Per quanto riguarda gli agenti di cambio, ai sensi dell'articolo 15 e dell'articolo 1, comma 1, della legge n. 1 1991 e dell'articolo 2, comma 2, del decreto del ministro del tesoro 30 settembre 1991, la garanzia del fondo si applica ai soli crediti derivanti dallo svolgimento dell'attività di negoziazione per conto terzi in borsa e nel mercato ristretto che l'agente è autorizzato ad esercitare. Certo per questo aspetto dobbiamo tornare all'illustrazione

in premessa circa le responsabilità di questo Ministero relativamente ai controlli.

La seconda domanda è relativa agli intendimenti del suo Ministero circa la destinazione di altre risorse al fondo di garanzia delle SIM, o meglio alla nuova gestione.

Attualmente il fondo deve ancora pagare indennizzi per 24 miliardi, e devono ancora pervenire al fondo ulteriori richieste relative ai crediti iscritti negli stati passivi dei fallimenti e delle liquidazioni coatte amministrative depositate entro il 2 febbraio 1998, e ciò nel rispetto del previsto ordine cronologico di rimborso.

In riferimento alla situazione del fallimento Bottega, i crediti ammessi allo stato passivo ammontano complessivamente a lire 40 miliardi e 941 milioni, al netto del riparto parziale effettuato dal curatore, il fondo ha ricevuto finora richieste per crediti di importo pari a lire 27 miliardi e 484 milioni, per un indennizzo pari a lire 6 miliardi e 861 milioni: sembra non si sia in presenza di disponibilità di fondi, nonostante siano stati destinati a rimborsare risparmiatori, rimasti scottati dalle insolvenze degli intermediari precedenti l'entrata in vigore del decreto Eurosim del 1996, anche fondi pubblici, oltre che le somme versate dagli intermediari per sanare la situazione deficitaria verificatasi; in particolare, sono stati destinati al fondo 30 miliardi risultati non utilizzati da un originario fondo destinato all'innovazione tecnologica e all'ammodernamento dei mercati finanziari istituito molti anni fa, ma mai utilizzato per lo scopo originario.

Ricordo che sugli organi di stampa, nell'autunno del 1996, in occasione della discussione circa l'utilizzo di questa somma, il rappresentante dell'Assosim disse: « Se ci chiedono i soldi, ricorreremo al TAR e anche al tribunale dell'Aja: qui non si tratta di risarcire danni derivati dai rischi del mercato, ma da episodi di cattiva gestione e di autentiche truffe ». Diciamo che se i responsabili dell'Assosim si fossero occupati di più della serietà professionale dei propri associati non sa-

remmo a questo punto. E poi, perché non aumentare i versamenti degli operatori, vista l'insufficienza del fondo? In ogni caso controlli più accurati ed assidui soprattutto sulla corrispondenza degli ordini di acquisto e titoli o azioni acquistati per la clientela, l'obbligo di introduzione di contratti tipo i cui contenuti fossero adeguatamente definiti dagli organismi preposti ai controlli con l'inclusione di clausole specifiche circa i rischi e modalità di pagamento. L'obbligo per tutte le SIM e gli agenti di cambio di stipulare delle assicurazioni in modo da integrare la copertura non prevista dal fondo di garanzia, avrebbero evitato l'usurpazione della buona fede, nei limiti dell'ordinaria diligenza, di tanti piccoli risparmiatori.

Su questo caso, signor sottosegretario sono state presentate numerose interrogazioni, sia nella precedente sia nell'attuale legislatura, precisamente nove, ed esattamente il 3 agosto 1995, il 4 agosto 1995, il 14 agosto 1995 (due), il 14 settembre 1995, il 13 dicembre 1995, il 20 gennaio 1997, il 29 maggio 1997, infine il 14 maggio 1998. Il Governo, a tre anni di distanza dalla prima, ha risposto solamente all'interrogazione n. 4-10395, presentata nel maggio 1997, di identico contenuto di quella presentata cinque mesi prima dal sottoscritto, e cioè il 20 gennaio 1997, senza comunque dare risposte chiare ed esaurienti circa i tempi e i modi per il rimborso dei crediti del *crac* Bottega da parte del fondo nazionale di garanzia (a questo proposito spero che la precedenza nella risposta alle interrogazioni non abbia valenza di coloritura politica). In ogni caso, siamo costretti ad intervenire con questo strumento dell'interpellanza urgente per arrivare ad una risposta sulla seconda specifica questione dell'interpellanza stessa, volendo sapere se questo Ministero intenda o meno destinare altre risorse per sanare entro il 1998 le vecchie partite, come quella dei creditori del fallimento Bottega, e far funzionare finalmente a pieno regime il sistema, per fortuna, europeo di protezione dei piccoli risparmiatori.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Questa interpellanza si riferisce a temi che, come ha giustamente richiamato prima l'interpellante, erano già stati oggetto di precedenti atti ispettivi, in modo particolare, in ordine di tempo, di una interrogazione presentata dall'onorevole Ruzzante, cui è stata data una risposta da ultimo, con la quale venivano posti i quesiti in ordine alle modalità di rimborso dei crediti, collegati al fallimento dell'agente di cambio Bottega, mediante l'intervento del fondo nazionale di garanzia.

Per quanto riguarda i provvedimenti di competenza dell'amministrazione del tesoro, va sottolineato nuovamente che il regolamento disciplinante l'organizzazione e il funzionamento dei sistemi di indennizzo, ai sensi dell'articolo 35 del decreto legislativo n. 415 del 1996, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* — lo ricordava prima l'interpellante — n. 13 del 17 gennaio 1998, mentre il regolamento previsto dall'articolo 62, comma 4, del medesimo decreto legislativo, che prevede il passaggio delle attività e passività del fondo nazionale di garanzia ad una gestione speciale istituita per la copertura degli impegni derivanti dalle insolvenze pregresse, è in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Con riferimento alla copertura degli impegni — quello che maggiormente interessa — si precisa che la somma di lire 31 miliardi, già destinata ad un fondo per l'innovazione tecnologica e l'ammodernamento dei mercati, è stata versata in un nuovo fondo appositamente costituito dall'articolo 54, comma 3, della legge n. 449 del 1997, per concorrere anche con fondi pubblici, oltre che con le somme a carico degli intermediari, a sanare la situazione deficitaria verificatasi.

Le numerose insolvenze dichiarate hanno determinato un consistente arre-

trato nei rimborsi, per cui al momento sono ancora da pagare indennizzi per 24 miliardi; devono, altresì, pervenire al fondo ulteriori richieste relative ai crediti iscritti negli stati passivi dei fallimenti e delle liquidazioni coatte amministrative, depositati entro il 2 febbraio 1998 (data di entrata in vigore del regolamento).

Infatti, anche se i crediti risultano già iscritti allo stato passivo, il fondo dovrà non solo ricevere le richieste, ma anche verificare, con gli organi delle procedure concorsuali, le condizioni di ammissibilità all'indennizzo, che è previsto, come veniva correttamente ricordato, esclusivamente per i crediti derivanti dall'attività di intermediazione.

Come riferimento, in particolare, alla situazione del fallimento dell'agente di cambio Bottega, dichiarato fallito con sentenza del tribunale di Venezia del 7 agosto 1995, va rilevato che i crediti ammessi allo stato passivo ammontano complessivamente a 40 miliardi e 941 milioni, al netto del riparto parziale effettuato dal curatore. Il fondo, fino alla data odierna, ha ricevuto 285 richieste di intervento relative ai crediti ammessi di importo pari a 27 miliardi e 613 milioni per un indennizzo pari a 6 miliardi e 871 milioni, indennizzo che sarà erogato dopo la verifica delle condizioni soggettive e oggettive di ammissibilità, allorquando vi sarà disponibilità di fondi.

Va inoltre precisato che i rimborsi degli indennizzi sono disciplinati dalle disposizioni precedenti, come previsto dall'articolo 62, comma 2, del decreto legislativo n. 415 del 1996, e quindi tutti i risparmiatori beneficiranno del rimborso del 25 per cento del credito.

Il fondo nazionale di garanzia ha, peraltro, comunicato che non è stato ancora possibile indennizzare i creditori dell'agente di cambio Bottega, in quanto si è in attesa che il curatore, a norma dell'articolo 35, comma 5, del decreto legislativo n. 415 del 1996, provveda a verificare ed attestare se i crediti ammessi al passivo del fallimento derivino o meno dall'attività di intermediazione dell'agente di cambio Bottega, tenuto conto che sol-

tanto questi crediti, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto ministeriale del 30 settembre 1991, beneficiano del rimborso.

Va comunque osservato che l'insolvenza del citato agente di cambio confluirà nella gestione speciale prevista dall'articolo 62, comma 4, del decreto legislativo n. 415, in quanto il patrimonio disponibile del fondo è stato già impiegato per indennizzare i clienti degli intermediari (SIM e agenti di cambio) risultati insolventi anteriormente, nel rispetto del previsto ordine cronologico di rimborso.

Il pagamento degli indennizzi ai creditori di Bottega (nella misura del 25 per cento) sarà quindi effettuato in applicazione del regolamento del tesoro, emanato ai sensi dell'articolo 62, comma 4, del citato decreto legislativo, non appena gli organi del fallimento trasmetteranno al fondo le attestazioni dei crediti derivanti dall'attività di intermediazione di Sergio Bottega e secondo un piano di rimborso che verrà stabilito dal fondo ed approvato dall'amministrazione del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01279.

FLAVIO RODEGHIERO. Probabilmente, signor sottosegretario, lei non mi ha ascoltato perché ha ripetuto pari pari, lettera per lettera, quello che avevo già detto, a parte le ultime tre righe.

Probabilmente le sarò sembrato noioso ma ho voluto essere puntuale proprio perché non avesse modo di dire cose che già sapevamo. Le interpellanze urgenti (firmate tra l'altro non solo dal sottoscritto ma da trenta deputati) sono presentate affinché vi siano delle risposte su dei problemi e non per sentirci raccontare cose che già sappiamo: il Governo deve impegnarsi a dare risposte chiare e precise. Che lei poi venga a ripetermi lettera per lettera quello che già sappiamo lo trovo anche poco corretto; certamente non dipenderà da lei ma dagli uffici che le hanno preparato la risposta, alla luce del fatto — che ho già sottolineato prima — che in questi tre anni ho presentato una

decina di interrogazioni ed è stata data una risposta ad un deputato dell'Ulivo che ha copiato una mia interrogazione presentata cinque mesi prima.

Spero allora che questo Governo non risponda a queste interrogazioni secondo il colore politico. Sono estremamente rammaricato e mi dichiaro assolutamente insoddisfatto, per quanto riguarda non me, ma l'insufficiente protezione data ai piccoli risparmiatori da parte del sistema italiano.

Ho già detto che abbiamo avuto tre anni di ritardo nell'adeguamento al sistema europeo, durante i quali ci sono stati 22 fallimenti ulteriori delle SIM. Cosa ha fatto nel frattempo la Consob? Ha controllato? Da quanto risulta nel caso specifico, non ha controllato affatto.

Non è un intervento assistenzialistico quello che si chiede al Governo per l'integrazione di questo fondo, ma di dare giustizia rispetto a quanto questo Ministero doveva evitare che accadesse, con gli opportuni e dovuti controlli da parte della Consob.

Ho sottolineato come la sospensione per 17 giorni dell'attività di Bottega abbia impedito solo il collegamento via computer con piazza Affari, lasciandogli il tempo negli altri giorni di fare tutto ciò che voleva in ordine ad altre attività che potevano nascondere attivi o cumulare passivi.

In ogni caso, ancora nel dicembre 1995 era stata chiesta un'indagine nazionale a tappeto perché pareva che questo comportamento del signor Bottega fosse assunto anche dalle altre SIM, cosa dimostratasi nei fallimenti dei tre anni successivi. Non se ne fece nulla. Direi che ci sono responsabilità oggettive, e mancanze gravi da parte del suo Ministero, signor sottosegretario, e certamente nei confronti di questi piccoli risparmiatori.

Essi provano disagio e non vanno in vacanza: sono a casa perché avevano investito i loro soldi, magari per costruire la casa per sé o per i figli. Può trattarsi di vedove, di pensionati, di donne con figli: non so se vi rendete conto della responsabilità che vi siete assunti ed

anche della scorrettezza che oggi avete aggiunto a queste gravi responsabilità nel venire a ripeterci cose già dette.

La responsabilità è indubbiamente non solo vostra ma anche dei Governi precedenti; è comunque una responsabilità dello Stato italiano rispetto a gente onesta che si è fidata di un sistema che doveva offrire garanzie e che invece le offre solo ai grandi risparmiatori, alle grandi banche, lasciando in balia di se stessi i soggetti piccoli perché comunque non hanno rappresentatività né potere di veto. Ciò dimostra come questa democrazia dello Stato italiano sia formale, perché è su queste cose molto concrete che si vede se viene rispettato o meno il diritto del cittadino.

In questo caso la carenza dello Stato, il vuoto dello Stato, si è ulteriormente aggravato ed ha purtroppo ulteriormente aggravato la sfiducia di tanti cittadini, in particolare di quelli di San Giorgio in Bosco, che ogni settimana mi chiedono notizie che lei oggi non ha potuto darmi sul destino dei loro crediti e, in sintesi, della loro buona fede, che nei limiti della ragionevolezza e dell'ordinaria diligenza avevano esercitato nell'affidare i loro soldi al sistema che il suo Ministero non ha controllato.

(Immigrazione albanese e criminalità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tatarella n. 2-01284 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Mantovano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Tatarella n. 2-01284, di cui è cofirmatario.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, l'interpellanza trae spunto da un'audizione del prefetto Sotgiu, che collabora con le Nazioni Unite nell'azione di contrasto alla droga, che si è svolta il 15 luglio scorso davanti alla Commissione esteri della Camera alla presenza del sottosegretario Fassino. Per la verità, era una presenza un po' nervosa, perché manifesti erano i segni di disagio nei confronti di ciò che veniva esposto.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho detto una parola!

ALFREDO MANTOVANO. Un nervosismo condiviso dal Governo albanese perché — leggo da *Il Giornale di Sicilia* di ieri — « Il Ministero degli esteri — albanese — esprime il suo dispiacere perché alcuni deputati del Parlamento italiano, invece che collaborare con il loro Governo per aiutare l'Albania, si sforzano di creare una predisposizione antialbanese ».

Non è questa certamente la nostra intenzione; la nostra intenzione è che vi sia la massima chiarezza e la massima onestà su ciò che, fra gli altri, ha riferito il prefetto Sotgiu, il quale non ha fornito novità sconvolgenti (per lo meno non erano tali per noi). Ha detto ciò che ha constatato, cioè che l'Albania è diventato un paese fortemente produttore di stupefacenti; ha detto che la delegazione delle Nazioni Unite, di cui faceva parte, non ha avuto il consenso da parte delle autorità albanesi a visitare alcune zone dell'Albania, quelle a maggiore coltivazione di stupefacenti, segnalandole come particolarmente rischiose. Ha appreso da autorevoli fonti albanesi che 34 dei 36 distretti albanesi contengono coltivazioni estese di *cannabis*; ha dichiarato di aver egli stesso constatato di persona, sulla strada che unisce Durazzo a Tirana, la presenza di piantagioni di canapa. Ha aggiunto che non c'è alcun segnale di impegno da parte delle autorità di polizia albanese nell'opera di contrasto agli stupefacenti. Ultimo particolare, ma ve ne sono stati tanti altri: oltre il 90 per cento delle autovetture che oggi circolano in Albania sono di provenienza furtiva. Per esempio, vicino a Durazzo vi è un fiorente mercato di automobili rubate che ha come acquirenti anche funzionari dello Stato.

Dicevo « novità non sconvolgenti », perché una fonte del Governo italiano, il rapporto sul fenomeno droga del Ministero dell'interno, in particolare dell'osservatorio permanente sulla droga, ci informa che nel 1997 sono state sequestrate sulle coste pugliesi, provenienti dall'Alba-

nia, 18.441,762 chilogrammi di derivati della *cannabis*, in gran parte marijuana, pari a quattro volte quelli sequestrati nel 1996. Sempre secondo quanto ha dichiarato il prefetto Sotgiu (ma tutto questo è confermato dall'autorità giudiziaria più impegnata in questa opera di contrasto), la sostanza sequestrata è pari al 5-10 per cento di quella che effettivamente giunge sulle coste pugliesi. Si può dunque parlare di 184 tonnellate di derivati della *cannabis* che nel 1997 sono arrivate dall'Albania.

Dicevo « novità non sconvolgenti », perché anche la stampa più autorevole ha accertato di persona tutto ciò che il prefetto Sotgiu ci ha riferito qualche giorno fa. Ricordo un servizio pubblicato sul settimanale *Sette* del *Corriere della Sera* nel quale si raccontava di due redattori che per due notti consecutive, ospitati su gommoni dopo aver versato la quota richiesta, hanno più volte attraversato il braccio di mare che divide l'Italia dall'Albania. Hanno visto e fotografato i sacchi contenenti la marijuana e le armi; hanno visto — ma purtroppo non hanno potuto fotografare perché le condizioni di sicurezza lo sconsigliavano — gli agenti della polizia albanese che ricevevano il loro bravo compenso per il traffico che avveniva. Non si tratta di novità sconvolgenti, perché l'autorità giudiziaria italiana che opera sul territorio pugliese segnala da tempo, attraverso alcune indagini, che l'Albania è diventata oggi un porto franco nel quale la criminalità organizzata non solo coltiva la droga, ma la importa e la esporta e traffica armi.

Proprio l'indagine giudiziaria — i cui atti sono stati depositati — relativa all'affondamento e alla tragedia della nave dei clandestini albanesi nel venerdì santo del 1997 ha rivelato che il noto capo criminale di Valona Zani Kausci era presente sul molo al momento della partenza di questa nave e che riscuoteva i compensi per l'accesso alla nave stessa. Credo che questo nome, Zani Kausci, debba essere particolarmente noto al Governo italiano e soprattutto al suo Capo perché è il soggetto che si è premurato, in occasione

della visita del Presidente Prodi a Valona all'incirca un anno fa, di fargli da scorta personale.

Non so quanto tutto ciò sia in linea con gli impegni che l'Italia ha assunto in sede europea sottoscrivendo il trattato di Schengen; so però che tutto questo è certamente fonte di grave preoccupazione sul piano internazionale. Sul piano interno oggi, non un esponente di alleanza nazionale ma il responsabile della procura nazionale antimafia, il dottor Vigna, rispondendo ad una intervista su *la Repubblica* si è così espresso testualmente: « Sia a Napoli che a Bari hanno usato un'arma micidiale, il kalashnikov. E mi vengono subito in mente quei 600 mila mitragliatori rubati in Albania, di cui solo 60 mila sono stati restituiti. Gli altri seguono le rotte dell'immigrazione clandestina e degli stupefacenti »; quelle rotte che alleanza nazionale ha più volte segnalato con atti di sindacato ispettivo al Governo italiano senza ottenere, non tanto risposte nelle sedi opportune quanto risposte concrete!

Perché interpelliamo il Governo italiano? Perché ha delle responsabilità precise! Il Governo italiano, infatti, mantiene nei confronti dell'attuale Governo albanese una posizione difficile e ambigua; ed ha fornito un appoggio determinante alla vittoria elettorale della coalizione guidata da Fatos Nano. Mi fa piacere che sia presente in aula il sottosegretario per gli affari esteri Fassino perché proprio le sue dichiarazioni, alla vigilia delle elezioni in Albania, furono estremamente rassicuranti sul ruolo che doveva svolgere il Governo italiano in appoggio del cambio di maggioranza in Albania. Le parole « Berisha deve andare via; questo è il nostro intento » furono ascoltate — forse non vi era l'intenzione di renderle pubbliche — tramite i *mass media* da tutta Italia.

Perché — dicevo — interpelliamo il Governo italiano? Perché vi è stata questa responsabilità all'origine e vi è la responsabilità oggi: oggi vi è infatti un'intensa cooperazione dell'Italia con l'Albania, che noi valutiamo positivamente, ma che non deve essere fine a se stessa e soprattutto

deve pretendere dal Governo albanese il rispetto del minimo di sicurezza che ha riflessi anche all'interno della nostra nazione. Non è pensabile una collaborazione così intensa dal punto di vista anche finanziario senza pretendere l'assunzione di impegni! Se questi impegni non vengono presi in concreto, perché i fatti sono sotto gli occhi di tutti (forse con la sola eccezione del Governo), non vi è che da sospendere gli aiuti!

Ricordo che nel passato altri governi praticavano l'embargo nei confronti di paesi esteri che non rispettavano giuridicamente i diritti umani, a dire dei governi dell'epoca. Non vedo perché un atteggiamento simile non debba essere preso oggi di fronte a pericoli concreti, a queste migliaia di kalashnikov, a queste tonnellate di droga che continuano ad invadere il territorio nazionale! Ricordo inoltre che proprio ieri il ministro dell'interno ha auspicato, anzi ha annunciato la promozione di accordi di cooperazione con il Marocco e con la Tunisia per fermare a monte l'immigrazione clandestina. Mi chiedo perché nell'elenco non figurino l'Albania, da cui invece proviene...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo abbiamo già firmato!

ALFREDO MANTOVANO. Se lo avete già firmato, allora dovete verificare l'attuazione di questo accordo!

GUSTAVO SELVA. È il funzionamento e non la firma che conta!

ALFREDO MANTOVANO. Vorrei allora essere estremamente chiaro sul punto, prima di concludere.

Qui non servono delle assunzioni formali di impegno, servono delle garanzie concrete, chiare e oneste! Vorremmo cioè che nei fatti non ci si limitasse a delegare tutto alle forze dell'ordine che, pressate dai loro compiti, arrivano a fare ciò che è stato fatto nell'abitato di Lecce sabato scorso: una vettura con a bordo dei clandestini, guidata da un tassista com-

plice del traffico dell'immigrazione clandestina, non si è fermato ad un posto di blocco; i carabinieri hanno sparato circa venti colpi ed è rimasto sull'asfalto un giovane albanese di 21 anni. È questo il tipo di risposta che ritenete di dover dare in modo esclusivo?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è questa!

ALFREDO MANTOVANO. E allora affrontate il problema a monte! Ve lo chiede non soltanto alleanza nazionale, ma tutta la nazione, ve lo chiedono tutti coloro che sono impegnati in prima linea nel fronteggiare questo fenomeno.

Diamo all'Albania tutto l'aiuto possibile, ha detto ieri ed è riportato oggi su tutti i giornali l'arcivescovo di Lecce — grazie al quale è possibile quell'opera di accoglienza che, se dipendesse dal Governo, non ci sarebbe —, ma chiediamo al Governo di Tirana un intervento deciso per fermare il traffico dei clandestini, che si intensifica ogni giorno di più. Il Governo italiano, a dire dell'arcivescovo, monsignor Ruppi, deve intervenire sul Governo di Tirana con fermezza per fermare l'esercito di scafisti che lucrano milioni e milioni al giorno sulla pelle di povera gente esposta anche al rischio della vita.

Sono queste le ragioni per le quali chiediamo risposte concrete e non formali al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Naturalmente risponderò a tutte le questioni poste per rispetto del Parlamento, in particolare dei parlamentari che hanno presentato l'interpellanza. Confesso, tuttavia, che il modo con il quale l'onorevole Mantovano ha esposto le ragioni di questa interpellanza mi induce a pensare che qualsiasi cosa dirò non lo soddisferà, perché in

molte delle sue espressioni ho registrato un pregiudizio *a priori* che non consente una grande comunicazione.

GUSTAVO SELVA. Sono fatti, che pregiudizi!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Comunque fornirò la risposta, che resterà agli atti, sperando che la ragione prevalga sulla faziosità.

Innanzitutto voglio dire che le dichiarazioni del prefetto Sotgiu, che ho ascoltato senza alcun nervosismo — non ho proferito parola, quindi anche questa è una valutazione soggettiva che appartiene al pregiudizio — sono certamente preoccupanti e richiedono un'assunzione di responsabilità da parte di chi le ha rese. È questa la ragione per la quale ho chiesto al presidente della Commissione affari esteri, sede nella quale si è tenuta l'audizione, di chiedere al Vicesegretario generale delle Nazioni Unite, Pino Arlacchi, competente per la lotta alla droga, da cui il dottor Sotgiu dipende, una relazione scritta che confermi le dichiarazioni verbali che il dottor Sotgiu ha reso davanti alla Commissione.

GUSTAVO SELVA. Speriamo che non ve la prendiate con il prefetto Sotgiu!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Credo che questo sia doveroso, perché se quelle dichiarazioni sono confermate e se il Governo italiano deve assumere delle determinazioni, non lo può fare sulla base di dichiarazioni verbali. Lo deve fare...

GUSTAVO SELVA. L'ha rese alla Commissione affari esteri!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Selva, fammi rispondere!

Lo deve fare, dicevo, sulla base di inoppugnabili prove. Trovo un po' generico dire che il 90 per cento delle macchine sono rubate; ci vuole qualcosa di

più per poter, da parte di un Governo terzo, porre il problema. Credo che alcune affermazioni siano state francamente troppo generiche, qualcuna improvvida, ma poiché confido che siano state fatte in buona fede, chiedo che ci sia un testo scritto, perché sulla base di questo si possano compiere tutti i passi necessari. A tutt'oggi non ho ricevuto alcun testo scritto e questo mi induce ad essere molto prudente come rappresentante di un Governo.

Ciò detto, non fondo la preoccupazione nostra, che è grande, su quello che dice il dottor Sotgiu, ma su informazioni di cui peraltro disponiamo — e l'onorevole Mantovano non le ha citate — fornite dai nostri rappresentanti di varie strutture e Ministeri che sono in Albania per i programmi di assistenza. Certamente c'è una situazione preoccupante, nella quale si registra l'attività di gruppi di malavita criminale particolarmente inquietante ed intensa, soprattutto intorno a temi sensibili come la produzione e lo spaccio di stupefacenti, il mercato nero delle armi o quello illegale di clandestini.

Credo sia difficile chiedere conto al Governo italiano di quello che succede in Albania, perché ciascuno risponde per la sovranità che esprime. Si può però giustamente chiedere conto di quello che il Governo italiano fa in Albania per cercare di cooperare in ogni modo con le autorità di quel paese nel contrastare i fenomeni di cui dicevo, sollecitando un'azione più efficace ogni qualvolta questo non si riscontri.

Credo allora che, al di là di ogni considerazione di tipo politico, valgano i fatti: vediamo dunque cosa abbiamo realizzato e cosa intendiamo fare.

Nel settembre 1997 l'Italia ha sottoscritto un protocollo di cooperazione di polizia con l'Albania finalizzato ad una assistenza da parte del nostro paese alle autorità albanesi per la ricostruzione della polizia, che si era dissolta dopo la crisi del marzo-aprile 1997, e per la ridefinizione di una efficace azione di controllo, repressione e lotta ad ogni forma di criminalità.

Questo protocollo è stato concretamente realizzato attraverso alcuni provvedimenti. Sono state predisposte le sale operative presso le questure e gli uffici delle province di Tirana e Durazzo, le due principali province albanesi nelle quali si concentra oltre l'80 per cento della popolazione di quel paese.

La polizia albanese è stata dotata di autovetture con sistema di comunicazione e di radiotrasmissione, di cui prima quella polizia non disponeva.

È stato costituito *ex novo* con formazione e *training* fatto dai nostri servizi un reparto di pronto intervento a Tirana con compiti di ordine pubblico e per la repressione dei crimini; peraltro, dopo questo reparto se ne sono costituiti altri due analoghi a Scutari e Valona, sempre con addestramento ed equipaggiamento italiani.

È stata completata la rete di comunicazione tra tutte le postazioni di polizia delle province di Tirana e Valona e si sta estendendo questo tipo di rete anche alla provincia di Scutari. È stata assicurata l'attività addestrativa del personale addetto a tutti questi servizi ed a queste reti. Tutto ciò è stato realizzato a spese del Ministero dell'interno, con equipaggiamenti e strutture inviati dall'Italia, con programmi di addestramento svolti sia nel nostro paese sia *in loco*.

Si è inoltre attivata un'azione di controllo delle cosche albanesi, sia attraverso l'addestramento del personale della polizia di confine, svolto in parte nel nostro paese, in parte in Albania, sia attraverso il pattugliamento congiunto su unità navali albanesi, spesso con scafi di proprietà albanese, forniti dall'Italia.

Vorrei sottolineare che il pattugliamento congiunto di acque territoriali di uno Stato non viene svolto in alcuna altra parte del bacino del Mediterraneo; noi siamo l'unico paese che ha sottoscritto un accordo di pattugliamento di acque territoriali altrui realizzato con unità congiunte: questo non avviene nel mare greco, né in quello turco e non avviene neppure

nelle acque dell'Egitto, della Tunisia, del Marocco, dell'Algeria, della Libia né in alcuna altra acqua territoriale.

GUSTAVO SELVA. Quanti sono i fermati?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo non ha nulla a che vedere; comunque, ora arriviamo anche alle cifre. Resta il fatto che questo provvedimento straordinario è stato assunto soltanto dall'Italia e gestito dal nostro paese.

Quanto alla domanda rivoltami poc'anzi dall'onorevole Selva (il quale mi ha chiesto quante persone siano state fermate), dal dicembre 1977 all'8 giugno 1988 sono stati intercettati e respinti 75 gommoni (parlo di quelli respinti, non presi in carico), con circa 2 mila persone a bordo. Sono state sequestrate due motonavi, due motoscafi, dodici gommoni, sedici barche a motore; sono state sequestrate oltre cinquanta tonnellate di materiale stupefacente; sono state arrestate sessantadue persone, tendenzialmente scafisti, organizzatori di viaggi clandestini, in buona parte di origine albanese; abbiamo garantito e continuiamo a garantire una presenza sulle unità albanesi — nelle *équipe* congiunte — di personale della nostra Guardia di finanza e della marina militare italiana.

In terzo luogo, si è attivata un'azione di consulenza e di addestramento per la polizia stradale e la polizia di confine, nonché i reparti di pronto intervento della polizia albanese, costituiti con il materiale e l'equipaggiamento che ho ricordato. Si è definito un progetto relativo alla formazione degli ufficiali dell'accademia di polizia di Tirana, che è di prossimo decollo; nel frattempo sono stati organizzati corsi a favore di elementi della polizia albanese, sia *in loco* sia in Italia. Si è avviata, parallelamente, anche un'attività di consulenza per la ricostituzione della polizia tributaria e della guardia di finanza e per la formazione del personale di questo corpo specifico.

In particolare, la direzione centrale per i servizi antidroga del Ministero dell'in-

terno ha avviato un'attività di formazione in Albania per la polizia albanese, con corsi periodici, che continua ormai da mesi. Analoga attività si sta svolgendo per la polizia criminale.

Questo è ciò che è stato fatto fin qui. Il 17 aprile, cioè qualche settimana fa, è stato sottoscritto un nuovo protocollo che prolunga la durata di quello esistente e lo integra e si sono assunte le seguenti decisioni, che sono in via di esecuzione: l'espansione del piano per il controllo del territorio in tutta l'Albania, con il completamento nell'intero territorio della rete di trasmissioni, che oggi è stata realizzata integralmente nelle sole province di Tirana e Valona; il rafforzamento del controllo delle frontiere marittime, con la costituzione di un nuovo nucleo di frontiera marittima nella città di Saseno, il quale dovrebbe entrare in funzione a luglio e che rappresenta uno dei punti di maggiore sensibilità critica, per quanto riguarda la partenza delle barche clandestine; un progetto relativo al riordino complessivo della polizia albanese, riorganizzandone corpi, strutture, servizi; un rafforzamento dei dispositivi strumentali — cioè materiali, tecnologici — e dell'azione di formazione nel settore della polizia criminale, integrato da un protocollo che è stato sottoscritto dai Ministeri di grazia e giustizia e che estende la cooperazione in campo criminale dalla polizia anche al campo giudiziario.

Per quanto riguarda, in generale, la formazione, si è programmata una vasta attività che nell'arco di un anno e mezzo coinvolgerà sostanzialmente tutti coloro che sono addetti, a vario titolo, ai diversi reparti della polizia albanese. Si è costituito a Tirana un ufficio di collegamento italiano del Ministero dell'interno e del Ministero di grazia e giustizia, che consentirà un continuo flusso di informazioni tra le polizie, tra gli organi giudiziari e tra l'*intelligence* dei due paesi, al fine di rafforzare i meccanismi di prevenzione e di contrasto alla criminalità.

Come si vede, non stiamo con le mani in mano, abbiamo lavorato e stiamo lavorando, soprattutto presso il Ministero

dell'interno ed il Ministero di grazia e giustizia, per predisporre tutta la strumentazione preventiva e di contrasto necessaria. Naturalmente, credo che l'onorevole Mantovano sappia bene quanto me che la lotta al traffico delle armi ed al traffico della droga non è questione che si risolve in qualche settimana, bensì una delle principali questioni aperte in tutti i paesi europei. Credo quindi che dobbiamo guardare, certo, con grande preoccupazione a ciò che accade in Albania, ma ritengo anche che non possiamo chiudere gli occhi sul fatto che fenomeni analoghi purtroppo investono anche altri paesi. Qui c'è un'emergenza più generale, che va al di là dei rapporti bilaterali italo-albanesi e che richiede un'iniziativa in sede di Unione europea per affrontare questo problema, che rischia di diventare particolarmente critico ed acuto nel momento in cui l'Unione stessa allarga i suoi confini verso paesi che sono particolarmente investiti, oggi, da flussi di droga e di armi.

GUSTAVO SELVA. L'Italia ha chiesto questa azione europea per quanto riguarda l'Albania?

PIERO FASSINO *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Certo; difatti stavo arrivando al punto.

Accanto all'azione bilaterale, l'Unione europea ha una propria iniziativa in Albania, esattamente su questi terreni. Ricordo l'azione di assistenza alla polizia albanese, che riguarda anche la lotta alla criminalità; ricordo, in particolare, il *team* europeo di assistenza alla polizia albanese nella lotta alla criminalità che è diretto da una funzionaria italiana, una donna di particolare valore e di grande coraggio, che proprio per l'azione che quotidianamente conduce nella direzione di questa *equipe* e nell'assistenza alla polizia albanese, ha già subito notevoli minacce personali da parte di organizzazioni criminali.

Da parte nostra, quindi, vi è tutta la volontà e la determinazione nel condurre l'azione e, di fronte al fatto che da parte delle Nazioni Unite viene una denuncia